

## Il riccio e la volpe

Tra i frammenti di Archiloco <sup>1</sup> c'è un verso che dice:

***"La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande"***

*"Gli studiosi non si sono trovati d'accordo sulla esatta interpretazione di queste parole oscure, le quali possono anche semplicemente significare che la volpe con tutta la sua astuzia, è sconfitta dall'unica difesa di cui il riccio dispone.*

*Ma il verso può essere assunto, in senso figurato, a indicare una delle più **profonde differenze** che, addirittura, **dividono** gli esseri umani.*

*Esiste infatti un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente o articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare, a sentire - un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono -, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, non unificati.*

*Le persone di questa seconda categoria (volpe) conducono esistenze, compiono azioni e coltivano idee che sono **centrifughe** piuttosto che centripete, e il loro pensiero è disperso o diffuso perché si muove su molti piani, coglie l'essenza di una vasta varietà di esperienze, senza cercare di inserirli in una visione unitaria, immutabile, onnicomprensiva, ...*

*Le persone del primo tipo appartengono alla categoria dei ricci*

...

*Dante, Platone, Lucrezio, Pascal, Hegel, Dostoevskij, Nietzsche, Ibsen, Proust sono in varia misura ricci; Erodoto, Aristotele, Montaigne, Erasmo, Goethe, Puskin, Balzac, Joyce sono volpi*

...

*Naturalmente, come accade per tutte le classificazioni riduttive di questo tipo, la dicotomia diventa, se si esagera, artificiosa, scolastica e alla fine assurda"*

Isaiah Berlin, *La volpe e il riccio*, Adelphi, Milano, 2000, pag. 71 e seguenti

---

<sup>1</sup> Archiloco, frammento 201, in M. L. West, *Iambi et Elegi Graeci*, Oxford, 1971

## Note

Isaiah Berlin, filosofo inglese e ebreo, è alfiere di una visione pluralistica del mondo, fondata sul concetto di molteplicità irriducibile di modi di vivere e di pensare.

L'aspetto più interessante della filosofia di Berlin è la riflessione sul concetto di libertà in ambito politico, tema presente nella lezione inaugurale del 1958 avente per tema i *Due concetti di libertà*. Sulle orme di Kant, egli distingue tra una **libertà positiva** (che è la libertà *di*: libertà di fare o di essere qualcosa) e una **libertà negativa** (che è libertà *da*: libertà dalle intrusioni altrui nel mio agire).

La libertà positiva non è mera capacità di fare qualcosa: è, piuttosto, una forma di autodeterminazione, di agire in maniera non eterodiretta.

La libertà positiva deriva dal desiderio dell'individuo di essere padrone di se stesso.

A tutta prima, la libertà positiva e quella negativa possono sembrare alquanto vicine tra loro, nella misura in cui la prima si identifica con l'essere padroni di sé e la seconda si risolve nel non trovare ostacoli nelle proprie scelte: se però volgiamo lo sguardo alla storia, ci accorgiamo che queste due forme di libertà hanno avuto sviluppi ben diversi e, a ben vedere, conflittuali.

Si tratta però, rileva Berlin, di tentare di coniugare queste due forme di libertà, storicamente confliggenti.

*a cura di Giovanni Fazzone, docente della Rete di filosofia*